

Il

Rivoluzionario

Mensile di politica e pensieri filosofici

N°18

IL RIVOLUZIONARIO CHIUDE!

Ebbene si: siamo al nostro penultimo numero; il prossimo il n°19 sarà l'ultimo: sarà una gran festa e speriamo di poter realizzare con l'aiuto di tutti una edizione davvero speciale.

Non c'è nessuna motivazione che si possa definire razionale a questa scelta.....la decisione di chiudere è un gesto assolutamente arbitrario di chi ha gestito il mensile di politica e pensieri filosofici fino ad oggi. Un ringraziamento speciale va a Peggio e al sito www.anarchaos.tk per la disponibilità e l'ospitalità; non possiamo non ringraziare anche Sam di www.anarcotico.net, il vecchio sito che ospitava il nostro giornale. Questo numero, il 18, proprio non ci piace: è un numero che ricorda il passaggio alla maggiore età, alle responsabilità e a tante altre cose troppo serie per il nostro modesto giornale. Gradiamo morire così: fanciulli e delinquenti....e rivoluzionari.

Il nostro sogno di una rivista è infranto. Quando parla la dinamite la penna tace

Renzo Novatore

MICROELETTORALISMO: LA RIVOLUZIONE DI PROVINCIA... ANZI, REGIONALE

Le mie critiche al movimento Legittima Difesa.

Recentemente mi è capitato di leggere alcuni interventi di critica e di lode nei confronti del neonato movimento politico Legittima Difesa, movimento umbro di liberazione. La cosa che accomunava tutti questi diversi pensieri è quella di avermi completamente spiazzato. Le posizioni offerte mi convincono di una sola cosa: o il sottoscritto o gli autori di quegli interventi non hanno la minima idea di cosa si sta parlando e le loro affermazioni sono mosse da completa ignoranza del tema trattato. Io credo di non sbagliarmi e di conoscere le mie fonti, prima tra tutte la bozza di documento fondativi del movimento umbro di liberazione. Movimento che per stessa definizione è dunque umbro. E già da qui non ci capisco più nulla: perché infatti un personaggio come il compagno William Frediani, arrestato, come i nostri lettori sanno, per l'inchiesta sulle Cor di Pisa aderisce ad un movimento umbro? E' vero che da ormai un mese sta in carcere a Spoleto, ma questo interesse per questa regione fino al punto di farlo aderire ad un movimento che ha avuto il tempo di fare appena le battaglie contro lo statuto regionale e lo stipendio dei consiglieri non ce l'ho nemmeno io che in Umbria ho la ci vivo da quasi due decenni.

E' vero io sono un anarchico, un disfattista, e con lo statuto regionale mi ci pulisco il culo conseguenza per cui il mio interesse per la sua approvazione è pari all'attenzione che presto nel leggere l'entrata nel mercato di una nuova carta igienica, forse non ho considerato questo eppure la scelta di Frediani comunque non credo di averla compresa.

Secondo episodio: mi è capitato di leggere su un forum in internet un compagno definire Legittima Difesa quella degli iracheni di resistere agli americani. Forse non è chiaro di quello di cui stiamo parlando, ma al massimo qui si parla di assaltare Palazzo Cesaroni a Perugia, non sicuramente le truppe statunitensi in Iraq. Sicuramente il compagno di cui parlo si è sbagliato e infatti poche ore dopo nello stesso sito si è corretto, ma quello che non capisco è chi alimenta simili errori.

Ultimo esempio, il più assurdo: domenica 30 gennaio si è svolta a Roma una riunione dal tema "antiamericanismo e legittima difesa". Ora chi sa quante conferenze vengono ogni giorno organizzate al mondo col nome di Legittima Difesa, la cosa che non capisco è che molte delle persone che fanno parte della Legittima Difesa umbra, fanno anche parte dei promotori del dibattito della Legittima Difesa romana e quindi nazionale, anzi internazionale visto che si parla di americanismo.

Normalmente se io voglio organizzare una festa con degli amici non l'organizzo a Baiano frazione del Comune di Spoleto e a Baiano frazione del Comune di

Napoli, contemporaneamente e invitando napoletani, spoletini e altri senza neanche dire di quale Baiano si tratti. A meno che non voglio creare della confusione per ridere dei miei amici e per farli girare senza una meta per l'Italia centro-meridionale per un intero pomeriggio.

La Legittima Difesa di cui si tratta nel mio articolo è quella umbra, l'unica di cui posso portare il documento teorico, perché io a differenza degli altri detrattori che hanno criticato spesso questi compagni senza nemmeno leggere quello che hanno scritto (Es. un certo articolo "il salto nel fosso" che ha fatto il giro d'Italia e che è stato firmato con i nomi più svariati, da cooperativa precari a nomi e cognomi diversi) ho il buon uso di citare la fonte che decido di criticare: tutte le mie critiche saranno mosse a partire da quanto è scritto nel documento teorico che Il Rivoluzionario pubblicherà di seguito al mio articolo.

Premettendo che molte cose sono positive, come il richiamo al socialismo libertario o la critica alla sinistra istituzionale, ai governi corrotti di questa regione ecc., ci sono anche molte cose che non possono essere condivise.

Mentre da un punto di vista storico nelle prime pagine si parla, giustamente, della resistenza antifascista, molto gravemente, si dimentica di citare i bombardamenti assassini degli americani che in Umbria hanno fatto molti più danni che gli occupanti nazisti, dimenticando di ricordare che Terni è stata la terza città più bombardata in Italia, che è uscita completamente distrutta dalla guerra e che nel '48, quando l'Italia entrò nella NATO l'odio antiamericanista era tale che nei violentissimi scontri di piazza morì un manifestante. Errori che sono storici e di disinformazione, certamente non strutturali causati dallo scarso radicamento del movimento Legittima Difesa nel ternano o da ignoranze personali. Questi pur non compromettendo la qualità di critica politica del documento sono comunque gravi per un movimento di cui gran parte degli aderenti provengono da percorsi personali antimperialisti e hanno contribuito alla diffusione del recente movimento antiamericanista in Italia. Scelte che spesso ho condiviso e appoggiato, come il sostegno politico alla resistenza irachena che il Capo antimperialista ha dato praticamente da solo in questo paese; associazione il Campo, lo ricordiamo, dalla quale provengono molti degli aderenti a Legittima Difesa.

Ma ci sono proposizioni in questo testo assolutamente incomprensibili e insostenibili e che non sono degli errori o dimenticanze, ma che sono posizioni politiche

chiarissime. Mi riferisco alla dichiarazione di volersi attenere alle "leggi costituzionali italiane che sul piano giuridico - formale assicurano il diritto di dissenso. La cosa pronunciata da persone che ho conosciuto per le loro battaglie contro la guerra in Iraq e contro l'occupazione americana suona in maniera strana. Come si può essere contro l'invasione dell'Iraq e appellarsi ad una costituzione, quella italiana, scritta in un periodo in cui la penisola era invasa dagli statunitensi e i partigiani rinnegati come Togliatti si atteggiavano a ministro della giustizia (la giustizia statale si scrive con la G piccola!) liberando i fascisti e imprigionando centinaia di combattenti comunisti e anarchici che si rifiutavano di consegnare le armi (molti di questi vennero liberati solo negli anni '80!).

Altro che costituzione democratica, chi crea un movimento politico che decide di rispettare le leggi costituzionali italiane è da considerare come un iracheno che in questi giorni si candida per le elezioni degli americani.

E' evidente che questa è una svolta moderata, sintomo principale l'intenzione, comunicata in diverse interviste e comunicati stampa, di candidarsi alle prossime elezioni regionali. Questa, ricordo agli amici di Legittima Difesa, sarebbe una contraddizione con quello che voi stessi affermate. Infatti quando si scrive " non commetteremo l'errore di sfidare il nemico in campo aperto, coi metodi della lotta formale", se una persona è intelligente dovrebbe essere interpretato come un non sfidare il sistema bipolare perché la battaglia elettorale (le elezioni sono solo uno strumento del governo della demos, la borghesia) è solo finzione e teatro in cui gli attori per non far partecipare i cittadini alla politica tutti i giorni, ma solo una volta ogni 5 anni, recitano posizioni diverse il giorno per poi (come scrive un manifesto di Legittima Difesa) come i ladri di Pisa rubare insieme la notte.

Si ricorda giustamente che parte dei dirigenti comunisti ora nuova destra e magna magna sono di umile estrazione e ora sono dei venduti come gli altri, ma non si dice che la loro corruzione è nata con la loro adesione alla politica del palazzo. Il potere genera sempre fame di

potere e il voler aumentare i consiglieri regionali da 30 a 36 è solo un tentativo di trovare qualche posto in più ai loro amici sindaci che eletti per due volte devono cambiare lavoro e rischiano di essere disoccupati non trovando più un ente per cui parassitare.

Morale della favola? Il potere fa schifo sempre e il potere non si combatte con altro potere, ma con il contropotere libertario.

I rivoluzionari hanno ben altro per cui militare (morti nelle carceri, reati associativi, guerre neocoloniali, lager per migranti, ecc) che occuparsi di una stronza che si aumenta lo stipendio per lei e per i suoi amici e che si proclama imperatrice di una insignificante regione che neanche ha un milione di abitanti.

Come anarchico il mio disinteresse per queste piccole lotte di potere è infinito, anzi queste quasi mi fanno sorridere e mi fanno sperare che prima o poi si consumino tutto e si concluda perciò il ciclo parassitario.

Però non sono neanche un dogmatico, uno che non vota per partito preso. Voterò per il referendum per abbassare lo stipendio ai signori consiglieri, ma non mi si chieda di votare un candidato governatore di regione. Io sono per un vero assalto al palazzo....

Michele Fabiani

LEGITTIMA DIFESA

MOVIMENTO UMBRO DI LIBERAZIONE

BOZZA DI DOCUMENTO FONDATIVO

LE RADICI.

Custode di plurisecolari radici cristiane ed egualitarie, l'Umbria diede a partire dal 1848-49, il proprio contributo alla lotta per rovesciare il potere feudale pontificio. Il passaggio da Garibaldi in Umbria dopo la caduta della Repubblica Romana lasciò un segno solo sulla ristretta élite massonica progressista, **mentre il popolo lavoratore non sostenne il "Risorgimento"**. Questa passività aveva due cause: la prima fu il carattere annessionistico dell'unità d'Italia (il nuovo Stato unitario, monarchico e antipopolare, portò agli umbri solo ulteriori miserie privazioni e repressione); la seconda causa consistette nel rifiuto del movimento mazziniano-repubblicano di mobilitare i contadini per ottenere la riforma agraria. Il deciso anticlericalismo mazziniano era la foglia di fico per nascondere il sostanziale asservimento alla classe dominante.

Un autentico risveglio dei dominati avverrà più tardi, grazie alla poderosa scossa della Comune di Parigi. L'Umbria, malgrado la sua struttura sociale fosse più simile a quella delle depresse e colonizzate regioni meridionali che a quella in via di industrializzazione del Nord, fu tra le prime ad accogliere il messaggio di eguaglianza, fratellanza e libertà degli anarchici collettivisti prima e del nascente movimento socialista poi.

All'inizio del '900, dopo un lungo periodo di lotte, rivolte e accanite persecuzioni (la francescana pazienza del popolo umbro, sorella dell'anelito radicato alla fratellanza e alla giustizia sociale, lasciava spesso il passo all'animo ribelle del soldato di ventura), **i socialisti erano diventati una forza di massa e organizzavano gli strati più poveri e oppressi della popolazione.** Nel *Biennio rosso* (1919-20), anche grazie ad un ciclo straripante di lotte contadine e operaie (in alcune fabbriche si formarono distaccamenti di Guardie rosse armate), il Partito Socialista era diventato il primo partito della regione. Nel 1921 addirittura un terso di essi passo al Partito comunista.

Ciò spiega perché la nostra regione fu la rima presa d'assalto dai fascisti dopo l'Emilia e la Toscana. La *prima Resistenza* al fascismo, sostenuto pienamente dai partiti borghesi, dagli apparati dello Stato e da gran parte della massoneria (che nel frattempo aveva accantonato i suoi ideali democratici), fu accanita, malgrado i cedimenti e la "linea pacificatrice" e imbelle dei locali dirigenti socialisti (spesso anch'essi massoni). Il movimento proletario e contadino, nonostante la sconfitta subita nel "biennio nero" del 1921-22, riusciva a tenere testa al "Blocco antibolscevico" (che vedeva tutto il fronte reazionario coalizzato: fascisti, monarchici, clericali, liberali, radicali e riformisti), e venne liquidato solo più tardi, dopo le *Leggi eccezionali*.

Fu su questo solco che si innestò la seconda Resistenza partigiana. Nel brevissimo periodo dell'occupazione nazista il movimento guerrigliero crebbe velocemente e diede addirittura vita, in Valnerina, alla prima Repubblica partigiana d'Italia.

IL MIRACOLO MALEDETTO.

Con la fine della seconda guerra il *blocco delle sinistre* (PCI e PSI) diventò la prima forza politica della regione. Questo blocco (eccetto un breve intervallo nella seconda metà degli anni '60, quando il PSI in alcune città si alleò con la Democrazia Cristiana), resterà stabilmente al potere fino ad oggi. **Queste sinistre conquistarono una salda egemonia sociale e politica grazie al fatto che rappresentavano non solo gli interessi economici dei contadini e degli operai di contro alle classi dominanti, ma pur la loro secolare spinta emancipatrice.**

L'inversione dei rapporti di forza tra PCI e PSI, il ruolo dirigente conquistato dai comunisti dopo la seconda guerra, non era l'espressione di un mutamento del blocco sociale. **Si trattava infatti dello stesso blocco che, in un quadro internazionale radicalmente mutato, cambiava la sua direzione politica.** Il radicalismo rivoluzionario che corrispose a questo cambio fu solo di superficie: il PCI rimpiazzò il PSI alla testa del *blocco delle sinistre* ma solo in quanto esso adottò l'orientamento e la pratica riformistici dei socialisti.

Il "miracolo economico", il tumultuoso balzo economico post-bellico italiano, ebbe in Umbria conseguenze profonde e irreversibili. La mancata riforma agraria, il rifiuto degli agrari a superare la mezzadria, causarono il più grande esodo dalle campagne dopo quello della fine '800 inizi '900: i mezzadri semplicemente abbandonarono a malincuore terra e casa. **Negli anni '50 e '60 si ebbe uno spopolamento senza precedenti che degradò colture antiche, danneggiò consolidati equilibri ecologici, distrusse l'architettura e il paesaggio rurali a vantaggio di un disordinato processo di urbanizzazione.**

La "regione rossa", in barba ai discorsi sulla programmazione, non seppe assolutamente orientare e controllare questi mutamenti sociali, teorizzò anzi che quello era il prezzo da pagare alla modernità e al benessere che in effetti crebbe.

I governi di sinistra usarono dunque la spinta emancipatrice e il loro forte consenso sociale per assecondare una bieca modernizzazione capitalistica.

Amministrarono la cosa pubblica cercando di abolire la più vistosa povertà, trasferendo quote crescenti di ricchezza a vantaggio dei lavoratori dipendenti, cosa che in effetti portò ad un allargamento dei consensi e ad una ininterrotta stabilità politica. Gli ideali anticapitalisti erano ancora forti, ma vennero gettati sullo sfondo: alla gallina socialista si preferì l'uovo del benessere immediato, dell'uscita dalla miseria, dello sviluppo e dell'accesso alla "società dei consumi".

In questo periodo la sola voce fuori dal coro fu l'eresia capitiniana. Raccogliendo antiche radici etiche socialiste e francescane, Capitini fece della nostra regione il centro propulsivo del movimento per la pace, sottolineando il suo valore universalistico antimperialista e libertario.

LA METAMORFOSI DEGLI ANNI '80

Il decennio apertosi col 1968, con la fiammata operaia del 1969, toccò anche la nostra regione. I settori di punta della classe operaia umbra, a partire dalla Perugia, seguendo l'esempio torinese, abbracciarono per primi il Movimento dei Consigli, mentre a Foligno nacque addirittura, alle Officine G.R. uno dei primi Comitati Unitari di Base. Degna di nota la violenta rivolta popolare antifascista del 1970 che scosse proprio questa città. Come notevole fu l'iniziativa dei movimenti studenteschi e della "sinistra extraparlamentare", soprattutto a Perugia, Foligno e Spoleto.

Ma quel decennio si chiuse lasciando sostanzialmente intatta la rappresentanza politica del proteiforme blocco sociale egemonizzato dalla sinistra tradizionale. La spinta antagonista restò minoritaria e venne così facilmente riassorbita dal blocco delle sinistre moderate.

Passata la bufera dei Settanta, nel quadro di una tendenza nazionale, il lento processo di adattamento del blocco riformista umbro al sistema capitalistico conosce una forte accelerazione. Essendo ormai da tre decenni abituati a governare in modo consociativo, i partiti della sinistra conoscono una definitiva metamorfosi. Essi erano già da tempo parte integrante del sistema capitalistico, tuttavia il loro personale politico, attraverso un articolato sistema nervoso, continuava a dipendere dal movimento operaio e contadino e a rappresentarne gli interessi. **Con gli anni '80 le sinistre passano definitivamente il Rubicone e diventano strumenti politici delle consorterie capitalistiche.** Inizialmente di quelle massoniche (a partire da Perugia, il vero focolaio della massoneria regionale) successivamente, con la scomparsa della Democrazia Cristiana, del grosso della borghesia locale.

Questa metamorfosi, il passaggio definitivo nel campo del capitalismo, avviene dentro un nuovo profondo mutamento della economia della nostra regione, Dopo il collasso dell'agricoltura degli anni '60 assistiamo ora a quello dell'industria. Gli impianti industriali, dopo cure dimagranti radicali e col beneplacito del governo regionale, vengono dimessi o ceduti alle multinazionali (a cominciare dalla Perugia e dalla siderurgia e chimica Ternane).

Il settore industriale residuo subisce poi un processo di polverizzazione, da cui sorgono micro officine che lavorano solo su commessa di quelle più grandi, quasi tutte con la testa fuori dal territorio regionale.

Come negli anni '60 la "regione rossa" consentì al Dio della modernizzazione di divorare l'agricoltura, negli anni '80 essa permette al medesimo Dio di sbranare l'industria.

Il terziario diventa così il primo settore economico per numero di addetti. Ma si tratta di un terziario sostanzialmente improduttivo, quello della pubblica amministrazione. E' esso che ricicla e riassorbe gran parte degli operai espulsi dalle fabbriche e la buona parte dei giovani usciti dalle scuole. Cresce anche il terziario produttivo, anzitutto nella grande distribuzione, non solo a spese del piccolo commercio al dettaglio ma anche dei suoi addetti, che sperimentano sulla loro pelle il disprezzo liberista per i diritti umani e sindacali. **Le cooperative "di sinistra", favorite dal sistema clientelare, sono all'avanguardia nell'adottare sistemi disumani di sfruttamento, senza dimenticare che proprio esse si fanno portatrici del modello sociale americano che fa dei grandi centri commerciali le moderne agorà urbane.**

IL CANTO DEL CIGNO

Va sottolineato come la metamorfosi della sinistra (non solo quella tradizionale dato che sul carro della cosiddetta "modernizzazione" salgono come neofiti, e in posizione dirigente, la gran parte dei "rivoluzionari" di spicco degli anni '70), avviene in simbiosi con quella della sua base sociale. **Il generale miglioramento della qualità della vita, che va di pari passo al processo di de-operizzazione o cetomidizzazione, spinge gran parte dei lavoratori ad adattarsi alla corrente dominante, ovvero all'integrazione sociale.** I diritti conquistati con le lotte e grazie alle politiche sociali riformiste della sinistra di governo, diventano presto privilegi. Questo assaggio ha un effetto devastante nella mentalità della gran parte dei lavoratori: la loro memoria scema, gli antichi ideali di fratellanza e eguaglianza sociale evaporano, l'antagonismo passa il testimone al consociativismo e al desiderio di ascesa e integrazione sociale.

Alcune importanti battaglie segnano tuttavia il ventennio 1980-2000 (a Terni contro le ristrutturazioni del comparto siderurgico, nel perugino in quello tessile, alimentare e metalmeccanico: le lotte per la difesa della scala mobile nel 1984, contro le finanziarie di lacrime e sangue dei primi anni '90 –nel cui contesto si ebbero clamorose contestazioni ai vertici sindacali) **ma esse erano il canto del cigno del vecchio movimento operaio.** Le lotte proletarie vennero ammansite da sindacati che hanno addirittura anticipato i partiti di sinistra nella loro adesione alla regione del mercato e della centralità dell'azienda. Dopo la svolta dell'EUR della CGIL questa fa parte dell'Umbria, soprattutto del ternano, un laboratorio per applicare la sua politica generale di *concertazione* coi padroni, politica che nelle singole aziende diventa puro e semplice corporativismo.

I PERICOLI PROFESSIONALI DEL POTERE

I dirigenti e i quadri della sinistra, spesso di umili origini o ex-rivoluzionari, sono ormai diventati tutti amministratori. Attraverso mille tentacoli corruttivi questi dirigenti si sono legati mani e piedi alle consorterie capitaliste, sono entrati direttamente a far parte, se non della massoneria (la vera cupola occulta in cui si prendono le decisioni politiche più importanti), della classe dominante. Lontani sono i tempi in cui per diventare capi popolari occorreva mostrare nella lotta certe qualità, tra cui solidi principi ideali, l'onestà, il coraggio, l'umiltà, lo spirito di sacrificio. Grazie alla liquidazione dei consigli di fabbrica, all'adozione di sistemi di delega blindati e

all'abuso dei "distacchi sindacali", essi non solo cessano di essere lavoratori produttivi, ma si comportano come veri e propri *caporali del padrone*.

Nei partiti e nei sindacati sgomita e si fa largo un tipo umano nuovo: l'arrivista senza scrupoli e senza principi che usa l'incarico politico e sindacale per arricchirsi, e quello amministrativo per arraffare quanto più è possibile. Negli anni '80 e '90 si consolida una vera e propria *camorra politica*: il sistema di governo che si è venuto consolidato è infatti una versione elegante di quelli democristiani nel meridione.

La baracca della sinistra non si tiene più in piedi grazie al legame sincero col popolo, alla spinta dal basso alla partecipazione, ma in virtù dell'uso burocratico delle risorse pubbliche: di qui il paternalismo, la corruzione, il clientelismo, la malversazione.

Essendo la torta del danaro pubblico quella più grosse, essa viene spartita in base al criterio nepotistico della appartenenza alla cosca dominante – politica, banche, industria, sindacati, cultura e chiesa. Prebende, posti, commesse, appalti e prestiti vengono elargiti solo a coloro i quali fanno parte della consorteria. I pochi che non godono di "entrate politiche" sono tagliati fuori dalla spartizione. Qui non parliamo solo di una ristretta minoranza: questa piovra clientelare è tentacolare e imbriglia anche buone parte della povera gente che in cuor suo è schifata ma che deve tacere se non vuole patire l'esclusione e precipitare ai margini della cosiddetta "società civile".

E' solo perché la Giustizia è controllata dalla massoneria e quindi incastrata nel sistema di potere, se in Umbria non abbiamo avuto l'equivalenza di "mani pulite". Ma tutti sanno che l'Umbria è una piccola "Tangentopoli".

DAL RIFORMISMO AL TRASFORMISMO

Il fatto che il sistema politico incarnato dalle sinistre è basato sulla malversazione e la corruzione pianificata e capillare determina una vera e propria degenerazione del potere medesimo.

La nuova destra berlusconiana non ha mai sfondato perché stata battuta in anticipo sul suo stesso terreno. Dietro alle urla di circostanza essa è comodamente dentro questo regime oligarchico – bipolare, contribuisce a sorreggerlo agitandosi solo per una vantaggiosa spartizione parassitaria della torta di cui sopra.

La sinistra mantiene poi il potere anche grazie ad un'effettiva egemonia culturale. Se la trasformazione in ceto politico capitalista è avvenuta in simbiosi con la cetomedizzazione di gran parte della sua base sociale tradizionale, **essa mantiene la sua presa ideologica grazie al fatto che proprio la sinistra si è fatta portatrice dei valori ideali del liberismo, dell'americanismo, della normalizzazione dell'egoismo e dell'arrivismo sociali.** L'ha dovuto fare in maniera astuta, pragmaticamente, ovvero nascondendo queste porcherie con la formale difesa di valori intramontabili come solidarietà, libertà e giustizia – dato che i valori egualitari e la memoria delle lotte d'emancipazione, pur eclissati, hanno ancora un certo peso.

Resta il fatto che impercettibilmente la sinistra è passata dal riformismo al trasformismo, facendosi cioè essa portatrice di una politica e di una cultura di destra. Occorre sottolineare che se questa metamorfosi è avvenuta senza rotture di rilievo tra la base popolare e i suoi rappresentanti è anche perché *Rifondazione Comunista* ha agito come sfiatatoio, salvagente e puntello della consorteria trasformista. Rifondazione ha infatti rappresentato il sentimento popolare di rigetto del trasformismo e della nuova destra ex-sinistra, ma per farne mercimonio, mettendo la forza così acquistata al servizio del sistema oligarchico, funzionando come diga per impedire che quel rigetto andasse "fuori controllo". Si spiega come mai il gruppo dirigente di Rifondazione, pur di consolidare la sua fetta popolare, appaia come l'ala dura del sistema quando si tratta di consolidare la sua fetta di potere, appaia come l'ala dura del sistema quando si tratta di contrastare il dissenso sociale organizzato e antagonista: vedi l'ostilità accanita verso il movimento antimperialista, versi i promotori del referendum regionale e nei confronti del movimento studentesco anticapitalista perugino –incancellabile la scelta dei dirigenti dei vertici di Rifondazione, a fronte di una generale solidarietà, di non esprimere alcuna protesta contro i clamorosi e ingiusti arresti degli antimperialisti umbri del primo aprile 2004.

INFINE IL PARASSITISMO

Sul piano politico amministrativo complessivo la sinistra di potere ha quindi conosciuto due grandi e ben distinti cicli.

Dopo la fino a metà degli anni settanta ha navigato col vento in poppa del "boom" sviluppatista, del "progresso" e dell'industrializzazione. Successivamente abbracciando le tesi post-industrialiste e globalizzatrici. Mai ha avanzato un proprio progetto di trasformazione sociale o un diverso modello di sviluppo, sempre accettando le direttive che venivano dal grande capitalismo, nazionale e internazionale.

Se il primo ciclo è stato caratterizzato da un mediocre e soporifero riformismo sociale, il secondo, segnato dal trasformismo, ha posto una sola variante del liberismo imperante. La sinistra non ha solo avallato, ma voluto l'aziendalizzazione degli enti pubblici, le privatizzazioni, le esternalizzazioni, i tagli alla spesa sociale in base al criterio dell'efficientismo capitalistico, della sacralità della competizione e delle *leggi di mercato*, mentre non ha fatto niente per arrestare il degrado del nostro bene più prezioso: l'ambiente storico - naturale.

Quando avanzava l'industrializzazione la sinistra ha scelto di mettere in ginocchio l'agricoltura e promosso un criterio di urbanizzazione scriteriata – causando non solo lo spopolamento della campagne, ma pure dei nostri rinomati centri storici, favorendo la nascita di periferie dormitorio ghettizzanti e dando in pasto le città alla speculazione che ha nutrito nuovi strati affaristi senza scrupoli.

Successivamente l'affare sono diventate le aziendalizzazioni, le esternalizzazioni e le privatizzazioni, le quali hanno ingrassato il sistema delle cooperative di sinistra o famiglie borghesi rampanti che grazie alla sinistra sono entrate a loro volta nel circuito consorterile – camorrista dominante.

La sola costante di questa politica è stata la crescita elefantiaica dell'amministrazione pubblica (Regione in primo luogo), diventata al contempo il principale serbatoio di occupati (e di voti clientelari per la sinistra) e un vero pozzo di San Patrizio in cui vengono sperperate le risorse pubbliche –mentre tutti i settori pubblici davvero utili socialmente subiscono tagli anche drastici.

I trasformisti usano lo spauracchio del berlusconismo, ma esso è solo un alibi per nascondere che essi ne sono solo una copia. E' sotto gli occhi di chi vuole vedere la verità che questa cricca di politicanti sono dei parassiti sociali, spesso incompetenti, addirittura più arroganti, boriosi e decisionisti dei loro comparati della vecchia destra.

La prova lampante del carattere oligarchico di questo regime trasformista è la sua adesione al bonapartismo. Lasciatisi alle spalle le storiche e genuine tradizioni democratiche e repubblicane i governanti, con Rifondazione a fare da palo, hanno scippato cinicamente la delega elettorale dei loro rappresentanti, hanno adottato norme istituzionali e amministrative dirigistiche e spiccatamente autoritarie e neomonarchiche. **Clamoroso è il caso del recente Statuto Regionale, che adotta un presidenzialismo forte che fa invidia ai post-fascisti (non a caso votato anche da loro, con l'opposizione di facciata di Rifondazione che si guarda bene dall'uscire dal governo).**

In questa cornice si spiegano i recenti tentativi, attribuiti in totale connubio con le forse di polizia dello Stato, di proibire il centro storico “vetrina per bene” di Perugia alle manifestazioni antagoniste (in occasione di una manifestazione di solidarietà col popolo iracheno sono giunti addirittura a convocare d'urgenza *il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica*).

Di tutto questo la pubblica opinione difficilmente si avvede, dato che il controllo sui mezzi di comunicazione di massa da parte della consorteria politica – industriale – bancaria è strettissimo e solo con azioni clamorose il dissenso ha diritto di parola.

TERZO CICLO, CICLO DI CRISI.

Questo sistema di potere parassitario ha però imboccato la strade del declino: per questi diciamo che diventa finalmente possibile colpirlo e parliamo di terzo ciclo. Una è la causa primaria di questa crisi senza precedenti: per i suoi costi esso è diventato d'impaccio ad un capitalismo volto alla selvaggia competizione mondiale, e dunque costretto non solo a spremere come limoni i lavoratori ma a tagliare drasticamente i costi della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici allo scopo di drenare risorse a vantaggio del capitale. Ciò prima i trasformisti di un pezzo forte della loro politica “realista”, quello della necessaria alleanza con la “borghesia illuminata”, che è illuminata solo quando deve difendere i suoi interessi a scapito della comunità regionale.

D'altra parte la nuova destra (ex-sinistra) conosce un lento sfaldamento della sua base sociale e non riesce a tenere al guinzaglio i cittadini. I primi sintomi furono l'imprevista affermazione di liste dei cacciatori agli inizi degli anni '90, poi la clamorosa vittoria delle destre capeggiate da Cimurro a Terni nel 1993, più recente la proliferazione di liste civiche in comuni grandi e piccoli e l'ingente travaso di voti verso l'alleanza berlusconiana.

Alla base di questo scollamento con la propria base c'è appunto la crisi irreversibile di un “modello di sviluppo” basato sulla spesa pubblica clientelare. La coperta della spesa pubblica è sempre più corta, vanno lentamente crescendo gli strati sociali che, esclusi dal circuito della prosperità economica, non possono più fare affidamento nel paracadute del prebende e delle elargizioni assistenziali. E' un processo lento, iniziato negli anni '90, ma difficilmente reversibile, poiché si iscrive nel declino italiano ed europeo.

Se un quinto della nostra regione vive già sotto la soglia di povertà, anche quegli strati di lavoro dipendente che avevano ottenuto sostanziali vantaggi negli ultimi decenni, iniziando a fare fatica a stare dietro al crescente costo della vita, ai mutui bancari, all'indebitamento. Il salvagente della famiglia plurireddito è sgonfio. I giovani salariati vittime di una precarizzazione senza precedenti (quelli che lavorano nelle “cooperative di sinistra” conoscono uno sfruttamento stile anni '50), pur ammaliati e intontiti dalla martellante e pervasiva campagna ideologica di regime, cominciano a dare segni di malumore e di irrequisitezza –così vanno interpretati i piccoli ma seri sussulti giovanili recenti non a caso ammaliati da alcuni collettivi che non vogliono avere nulla a che fare col potere oligarchico.

L'animo umbro di dignitosa sopportazione e l'assenza di un'avanguardia popolare ben organizzata, sono due dei fattori che spiegano perché ancora non si manifesta la collera popolare. Essa si consolida sottotraccia, la pazienza non deve essere intesa come fatalistica rassegnazione. L'esperienza dimostra che non è nel nostro popolo rassegnarsi oltre un certo limite, anche se non siamo giunti ancora a quel livello di rottura.

Le insubordinazioni e le proteste che qua e là emergono, indicano non solo l'inesorabile sfaldamento del blocco sociale nostrano, dicono che un periodo storico (quello che iniziò nel secolo scorso e che consentì alla sinistra di rappresentare l'anelito dell'emancipazione degli oppressi) si va chiudendo e uno nuovo se ne apre. Questo nuovo periodo libera nuove forze sociali dal cappio della forze sistematiche le quali, ormai corrotte, degenerate e infrollite, difficilmente sapranno rappresentare le istanze di giustizia e riscatto sociale e morale che lentamente avanzano. Cresce tra i cittadini, parallelamente alla fiducia nel ceto politico, la voglia di autorganizzazione.

Consapevoli di questa crisi i trasformisti si sono asserragliati nella loro fortezza di Palazzo Cesaroni. Con il nuovo Statuto regionale il regime considera questo palazzo come suo proprio feudo, e così facendo aumenta la sua separazione dal popolo e che non ha nessun modo per decidere e governare come democrazia vorrebbe.

IL FUTURO.

Il nostro compito è quello di organizzare l'“assalto” popolare e democratico al castello in cui si è asserragliata la cosca dei parassiti. Occorre rappresentare politicamente le istanze morali e ideali alla emancipazione e alla autentica giustizia sociale, istanze che non sono tramontate ma solo eclissate e che risorgeranno potenti in spalla anzitutto dei settori sociali esclusi e marginalizzati del sistema medesimo. **Bisogna agire adesso perché l'inizio di questo terzo ciclo di crisi, segnato dallo sfaldamento dell'antico blocco di potere, si sposa con la chiusura definitiva di un intero periodo storico: il fatto che la sinistra di governo, strappando le proprie radici è diventata “nuova destra” e non incarna più la spinta emancipativa di chi sta in basso.**

Si aprono dunque grandi spazi. Se non saremo noi ad occuparli lo faranno al nostro posto magari i rottami riciclati al trasformismo o addirittura un populismo reazionario.

Non è utile piangerci a dosso per la nostra debolezza. E' vero, siamo poche decine, siamo solo un'avanguardia senza masse alle nostre spalle. Ma siamo i soli determinati e minimamente attrezzati a questo nuovo pericolo *sociale e politico*. Vale ricordare ad esempio che durante il biennio rosso, mentre i socialisti erano una potente forza popolare gli iscritti al partito erano poco più di un migliaio. Non sta scritto da nessuna parte che si ripeta la storia del partito di massa, come il PCI del secondo dopoguerra. E' vero che i socialisti avevano una rete più o meno capillare di organismo sociali (camere del lavoro, mutue, case del popolo, sindacati, leghe), ma questa rete venne costruita in decenni e solo dopo una battaglia tenace e plurigenerazionale di piccoli manipoli di coraggiosi.

Non siamo nel 1919-20, ne nel 1945. Siamo agli albori di una rinascita che darà i suoi frutti nel lungo periodo. Tra questi ci sarà l'inevitabile autorganizzazione popolare. Ma anche qui bisogna precorrere i tempi, non stare a guardare, gettare i primi semi.

MOVIMENTO E ORGANIZZAZIONE

Il nostro movimento non si limita ad accogliere e preservare con orgoglio le tradizioni storiche egualitarie e socialiste del nostro popolo. Esso si pone il compito di risvegliare questi sentimenti eclissati, per riportare alla ribalta il protagonismo popolare. Non nascondiamo dunque i nostri ideali socialisti. Nel nostro orizzonte c'è un socialismo democratico e libertario che implica voltare pagina rispetto al capitalismo liberista. Tutte le ricerche su una “terza via” non hanno condotto a nulla se non a riconoscere la degenerazione riformista della sinistra. Per quanto oggi possa apparire irrealista un socialismo ragionevole è l'unica alternativa ad un capitalismo irrazionale.

Il nostro movimento sarà certo una scuola e un luogo per discutere di grandi prospettive storiche, tuttavia il futuro lontano dipende da quello prossimo.

Chiaro l'obbiettivo strategico che ci lega assieme, chiaro quello vicino di dare voce e rappresentanza alle istanze popolari di giustizia ed emancipazione, assieme stabiliremo le tattiche e i mezzi che dovremo darci per andare avanti. Il regime bipolare tenterà in ogni maniera di far fallire la nostra iniziativa. I suoi mezzi sono potenti. Non commetteremo l'errore di sfidarlo subito in campo aperto, coi metodi della lotta frontale – terreno su cui il sistema avrebbe facile gioco. **Ci atterremo alle leggi costituzionali italiane (a maggior ragione in un contesto in cui lo stesso Parlamento e le istituzioni locali legiferano spesso violandone il dettato) che, per quanto ampiamente svuotate, ci assicurano, se non altro sul piano giuridico – formale, il pieno diritto di batterci per le nostre idee.** La democrazia che assicura la libertà non solo di pensiero, ma di parola, di stampa, di manifestazione, è un terreno di sfida quanto ma truccato e svantaggioso (poiché la libertà e i diritti sostanziali ci sono solo per chi ha potentissimi mezzi economici), ma noi non possiamo che accettarlo, dedicando la nostra attenzione alla ricerca dei mezzi adeguati per ottenere il consenso più ampio, consenso senza il quale la nostra lotta si spegnerebbe presto.

Per se in forme diverse ci troviamo come i socialisti alla fine dell'ottocento e agli inizi del novecento, contro i quali si accaniva la repressione sistematica e la persecuzione monarca – liberale. **Il movimento operaio era nel suo animo pacifico, ma per strappare i diritti dovette una dura lotta fatta anche di disubbidienza civile, di battaglie di strada e di vere e proprie rivolte.** Fu grazie a queste battaglie che venne poi il consenso sociale e elettorale.

In una società governata dai mezzi di comunicazione di massa, caratterizzata dal monopolio di questi mezzi da parte dei potenti, la nostra battaglia appare persa in partenza. Non è così. Anche in società blindate come quella attuale idee forti possono farsi strada se esprimono i sentimenti e la volontà di ampi strati della popolazione. Noi non stiamo inventando un bisogno, stiamo dando voce ad una esigenza, dignità politica ad un sentimento, diritto di parola a coloro cui viene negata.

La nostra impresa implica dunque, anzitutto, la nostra capacità di comunicare in maniera adeguata, cioè di esprimere in maniera quanto mai semplice, secca e convincente le idee di cui siamo portatori. Il nostro movimento, Legittima Difesa, è due cose in una: una leva per la mobilitazione più ampia, ma anche una scuola e luogo di riflessione culturale e politica, e per questo degli intellettuali coraggiosi che sappiano rifiutare le effimere lusinghe del sistema. Noi vogliamo anzitutto unire le migliori intelligenze di questa regione, poiché senza di esse mai potremo smuovere grandi masse e dare loro una speranza.

Il nuovo cammino che ci accingiamo ad intraprendere implica perciò una serie di tappe. La prima di queste è fondare Legittima Difesa. Solo se poi guadagneremo una sufficiente massa critica potremmo passare alla seconda Tappa, quella di ottenere il più ampio consenso portando l'attacco popolare alla fortezza in cui si è rinchiuso il potere.

STATI UNITI d'AMERICA

L'america che era degli indios unita per convenienza

Cosa ti insegnano e cosa impari

Se il presente non ci da scampo dagli errori del passato, il presente del teenager americano sembra indirizzato a scopi che non aiutano la nostra ne' la loro speranza.

Da quello che vedo, non c' e' alcuna via che non sia già pianificata sul sogno Americano o sul sogno americano di altri.

Scrivo questo perché è appunto un sogno, e chi non ne fa parte diventa la ragione per cui l'altro vive il suo sogno. Dall'esame per entrare nell'Università, che in certi casi viene dato (a seconda della legge dello stato) quando hai 10 anni per calcolare il tuo quoziente intellettivo, alla corsa per i posti da "Business Man", non si vede nessun altra possibilità, nessun altra scelta di vita che possa fare la differenza.

Da quando la politica di Bush è al potere, con il taglio alle tasse è arrivato conseguentemente il taglio ai fondi scolastici, con risultati a volte esilaranti: in Indiana il Preside di una scuola media ha dato vita a una colletta fra gli studenti per la quale, se fosse arrivato a raccogliere 30.000 dollari, si sarebbe fatto la cresta verde per un mese intero. Risultato: hanno raccolto 41.341 dollari!

Ma la situazione resta comunque preoccupante, vista la percentuale di ragazzi che abbandonano la scuola prima dei 16 anni di età, senza motivo lavorativo. Esisterebbe un programma per recuperarli, ma visti i fondi la maggioranza delle volte mancano gli insegnanti.

L'ennesima nota dolente è il numero di ragazze che lasciano la scuola o non la finiscono per via di una gravidanza, appena 14enni o poco più.

La cura a questo male viene sempre da Bush, che però lo fa a modo suo: nel 2002 la commissione accetta un programma per l'educazione sessuale, che consiste nell' impartire le differenze fra i sessi e l' astensione dai rapporti pre-matrimoniali, escludendo completamente contraccettivi di ogni sorta.

Due amici del New Jersey , per esaltare la necessità di un'educazione che comprenda anche

questo argomento, portano a scuola una borsa di preservativi con allegato un biglietto che dice: "Usami".....

Distribuiti all'intera scuola, presto vengono chiamati dal Preside che li sospende a causa di "turbare la quiete scolastica".....

Ci sarebbero molte altre cose che non vanno, ma vorrei mettere un accento su quelle che ho visto con i miei occhi.

Un'altra cosa impressionante e' la violenza che dilaga soprattutto dentro le scuole. Nella scuola di quartiere dove vivo e' correntemente presente una media di tre risse al giorno.

E' triste sapere quanta falsa realtà viene mostrata in Italia da tutti quei telefilm e film demenziali, e quanto invece c' e' qua giorno dopo giorno.

Fra una lezione e l' altra , qualche mese fa, sono andata in bagno e ho trovato una ragazza che stava vomitando con la porta aperta. Mi sono avvicinata per vedere se la potevo aiutare e stavo pensando cosa dire quando lei ha girato la testa verso di me e mi ha strillato: " Che c e'?Non hai mai visto una ragazza di colore vomitare?".

Io ci sono rimasta malissimo, ma ho capito che di certo il mio aiuto non lo avrebbe voluto comunque, e non le ho risposto.

In ogni posto che vai, devi avere un documento di identificazione. Per il corridoio ad ogni angolo c' e' un uomo con manette e pistola che e' addetto alla sicurezza, ma a me da più che altro l'impressione sia lì come un cane che fa la guardia al posto più che a noi.

Fra l'ignoranza di alcuni che ho conosciuto, e la determinazione di altri che sacrificano qualsiasi cosa per il voto perfetto, io non riesco neppure a immaginarmi come saranno fra 5 anni.

Come saremo noi invece?

Bunny

Ancora su Frediani

I TRUCCHETTI DI ADRIANO SOFRI

A proposito del suo articolo su William Frediani pubblicato dal Tirreno

Adriano Sofri continua a fare il furbo. E' questa la sua vera specialità. La paginata che Il Tirreno del 28 dicembre gli ha messo a disposizione per esporre il suo ben poco innocente pensiero su William Frediani lo conferma puntualmente. Sofri esordisce dicendo che vuole “svolgere alcuni pensieri”, “pensieri non notizie”, perché, afferma: “quanto ai fatti sono pochissimo informato”. Inizia così, con un trucco, per sottrarsi al giudizio sull'inchiesta. Un trucco per parlare di Willy accettando di fatto l'impianto accusatorio della Procura di Pisa. L'occhiello dell'articolo è del resto indicativo: “Sofri interviene su William Frediani delle Cor pisane”. Un'accusa debole, senza riscontri e senza prove, diventa in questo modo una certezza. E' così che la repressione si serve della stampa compiacente. Non entrare nel merito delle accuse e di come si è mossa la magistratura è un po' troppo comodo. Siamo più precisi: è disonesto, moralmente inaccettabile. Sofri lo sa, ma pensa che le sue furberie anestetizzeranno il disattento lettore. Naturalmente queste piccole astuzie sono fatte soprattutto di gigantesche omissioni. Perché Sofri non dice niente sulla mostruosità della cosiddetta “riqualificazione del reato” che ha portato all'imputazione per associazione sovversiva con finalità di eversione e terrorismo (art. 270 bis)? Perché non dice che questo atto non si fonda su alcun fatto nuovo? Perché non dice che si tratta di un'autentica porcheria che ha l'unico scopo di tenere William Frediani ed Alessio Perondi in carcere? Non lo dice perché non può dirlo. La parvenza di asettica oggettività che vuol dare al suo discorso ha bisogno di questi silenzi. E' la stessa ragione per cui nel suo discorso c'è la condanna generale della violenza, la condanna specifica di alcune forme di violenza politica, insieme all'assoluzione totale dei detentori e degli utilizzatori del massimo livello di violenza prodotto nella storia dell'umanità. Sofri si occupa di un portone sbruciacchiato a Pisa, ma non si preoccupa per la violenza del potere, la violenza del sistema, la violenza dell'imperialismo. Non solo non se ne preoccupa, ma trova il modo di giustificare l'occupazione dell'Iraq. Per lui – testuale – la solidarietà con la Resistenza irachena

è “un triste strafalcione politico”, e i militari caduti a Nassyria “meritano solo di essere onorati”. Che fossero, e siano tuttora, truppe di occupazione, al nostro furbastro poco importa. D'altronde, poche settimane fa, in un'intervista a “Lettera 22” Sofri dichiarava di non aver condiviso la guerra, ma...“visto che le cose sono andate in questo modo” viva le elezioni farsa, viva il fantoccio Allawi, viva soprattutto i liberatori a stelle e strisce che hanno fatto uscire dalle prigioni i prigionieri politici di Saddam. Su quelli che invece sono entrati nei lager americani, sulle torture, i desaparecidos, anche qui nessuna parola. Ancora più interessante – sempre nella stessa intervista – la motivazione che Sofri fornisce sulla sua “contrarietà” alla guerra: “La mia vera preoccupazione di fronte all'intervento in Iraq, fatto sotto forma di una guerra che continuo a ripudiare, riguarda proprio la possibilità che il risultato potesse essere una sciittizzazione del paese”.

Abbiamo riportato questa lunga citazione per un solo motivo: sia che parli della guerra infinita di Bush che delle vicende pisane, Sofri si pone sempre – per naturale predisposizione, si direbbe – come consigliere del Principe. Non era contrario alla guerra come manifestazione del progetto di dominio americano, non era contro la guerra perché imperialista, o più semplicemente perché in contrasto con il diritto internazionale. Non era contrario, fondamentale, neppure per motivi umanitari, ma solo perché dalla guerra poteva uscire un nuovo potere ugualmente sgradito all'occidente. E così sull'inchiesta pisana. Non solo nessuna parola sui misfatti della magistratura, nessuna parola sull'abuso della carcerazione preventiva, nessuna parola sulla sentenza del Tribunale del Riesame di Firenze che in sostanza ha affermato che William Frediani deve stare in carcere in quanto comunista. Non solo questi silenzi, ma anche un'affermazione rivelatrice laddove scrive che questo è “un caso in cui repressione e prevenzione possono e dovrebbero andare insieme”. Ecco la vera preoccupazione di Sofri: la repressione è necessaria (come la guerra evidentemente), ma da sola non basta. Occorre anche la prevenzione. E quando parla di

prevenzione è evidente che non si riferisce tanto alle Cor, quanto ad ogni forma di opposizione di sistema al capitalismo ed all'imperialismo. Per Sofri, Willy dovrebbe sì essere scarcerato, ma non per una elementare esigenza di giustizia, bensì per un mero calcolo del potere politico nel quale evidentemente l'ex capo di Lotta Continua si riconosce ormai pienamente. E' chiaro che Sofri cura in questo modo la sua immagine ed il suo ruolo per accreditarsi sempre più presso un potere marcio e (questo sì) violento. Per ottenere questo risultato ha usato strumentalmente le vicende giudiziarie di Willy, dopo aver ipocritamente premesso che Willy stesso lo avrebbe certo diffidato dal farlo. Ma la sua arroganza senza limiti gli ha evidentemente impedito di tenerne conto. Ed il tono paternalistico che percorre l'articolo finisce per rendere ancora più intollerabile questa arroganza. Tuttavia noi non pensiamo che Sofri abbia dedicato tutta questa attenzione a Willy solo per legittimarsi di fronte al potere. Chi ha sostenuto la criminale guerra d'aggressione alla Jugoslavia non ha di questi problemi. E se è ancora in carcere lo deve solo all'essersi trovato in mezzo a quella guerra per bande tutte interne al regime che ha sostituito la politica nel sistema bipolare. No, pensiamo che

Sofri sia stato mosso anche da un'altra esigenza di ordine psicologico. Parlando di Willy egli dice: "E' di quei giovani militanti che devono mandare a quel paese i vecchi e disillusi ex combattenti". Conosciamo bene Willy e sappiamo che non è suo costume "mandare a quel paese" una persona solo perché disillusa. Se solo di questo si trattasse Sofri sa bene che Willy sarebbe ben disposto a discutere. Ma quel che da noia all'ex consigliere del Psi è un'altra cosa: è che persone come Willy, che scelgono di lottare contro l'ingiustizia e lo sfruttamento, per fortuna – e nonostante i mille Sofri del mondo – continuano ad esistere. Questo pungente fastidio Sofri non l'ammetterà mai. Ma la ragione del suo astio è la stessa che ci porta a sostenere pienamente Willy e gli altri compagni colpiti dalla repressione, a partire da Alessio Perondi attualmente detenuto a Torino.

A loro tutta la nostra solidarietà.

A Sofri un solo consiglio: la smetta di crederci sempre "il più furbo".

COMITATO CONTRO LA REPRESSIONE -
PISA

POLEMICHE: ANARCOTICO CONTRO ANONIMI PROVOCATORI

<< Non siamo fascisti! Il fascismo lo abbiamo sempre combattuto, anche nel campo della lotta animalista>>

Comunicato di anarcotico.net - turpe sbirraglia!

A latere della vicenda sollevata dal comunicato “Vergogna!”, il cui contenuto si è rivelato una squallida montatura, siamo stati informati del fatto che in alcuni centri sociali di Napoli, Lecce e Roma e presso alcuni prigionieri che ci hanno avvertito qualcuno avrebbe riferito, infamandoci, che anarcotico.net è un sito fascista gestito da fascisti.

L'evidente malafede non può che farci sospettare che si tratti di turpe sbirraglia, ma non possiamo accettare in silenzio che gettino fango su chi il fascismo lo sta combattendo anche nel campo della liberazione animale dove l'antifascismo sembra essere l'eccezione e non la regola.

Invitiamo chiunque nutrisse dubbi sulla nostra “reale natura” a esporceli pubblicamente o a contattarci via email, siamo pronti a rendere ancora più esplicita (se possibile) la nostra avversione verso ogni forma di fascismo!

Anarcotico.net

IL COMUNICATO-MONTATURA “VERGOGNA!” CHE ATTACCA TRUPIANO E DI CUI PARLA ANARCOTICO.NET

Riteniamo molto grave che riguardo alla drammatica situazione di Secondigliano l'avvocato Trupiano per vari abbia fatto il nome di alcuni detenuti esponendoli così ad un enorme rischio di ritorsioni e quindi, vista la situazione di Secondigliano, a rischio della loro vita. Lo riteniamo ancora più grave in quanto ciò è stato fatto senza minimamente consultare i diretti interessati.

Infatti gli stessi hanno chiesto più volte di poter avere colloquio con Trupiano che è loro avvocato ma ogni loro richiesta in tal senso è sino ad ora andata a vuoto. “Prima viene a farci colloquio e meglio è” hanno scritto nell'ultima lettera spedita. Ci auguriamo che dopo averli così sovra\esposti sia velocemente andato a accertarsi sulle loro condizioni detentive e di salute e su questo credo che tutti gli interessati vorrebbero essere rassicurati.

Non entriamo nel merito di ciò che dice alla compagna che, seppur mal volentieri, è comunque entrata in contatto con lui per richiesta dei prigionieri in quanto le parole dell'avvocato, in merito, si commentano da sole.

Invitiamo tutti, malgrado Trupiano, ad attivarsi velocemente per dare sostegno ai prigionieri di Secondigliano soprattutto ora che i nomi di alcuni di loro sono di pubblico dominio e a scrivergli in tanti e a tenere costantemente alta l'attenzione su di loro che ora rischiano più che mai per la loro stessa esistenza.

I compagni che si stanno attivando x Secondigliano

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO:

SGOMBERI A CECINA

Ieri mattina verso le 7.45, più di settanta "uomini" (o strumenti come ha ammesso uno di loro) fra polizia di Cecina e di Rosignano, carabinieri del reparto mobile di Firenze e vigili urbani del comune di Rosignano, sono entrati nel giardino sottostante l'edificio, hanno circondato con i cellulari l'abitazione e sono entrati nel capannone adiacente. Inizialmente hanno cercato di sfondare la porta della casa, mentre noi ci siamo preparati a salire sul tetto e ad avvisare per telefono dello sgombero in corso. Nel frattempo a dare una mano agli sbirri sono arrivati i vigili del fuoco con sirene spiegate, che in tutta fretta sono accorsi per buttare giù la porta d'ingresso che sembrava non volesse far entrare le divise. Sulla via Aurelia sono passate diverse auto e bus di linea che hanno osservato l'imponente spiegamento delle forze dell'ordine, mentre noi ci siamo abbracciati sul tetto per non farci afferrare dalle manacce della legge. Intanto vengono chiamati sul posto muratori, operai e un fotografo del giornale. Dopo più di due ore, con gli agenti in borghese ormai sul tetto, scendiamo e veniamo portati in questura a Livorno per le foto segnaletiche e le impronte digitali, dove ci consegnano i verbali imputandoci il reato di invasione di terreno ed edificio per sette di noi (art. 633 C.P.). Dopo le pressioni per esporre denuncia fatte dalla questura di Rosignano verso la Fondazione Casa Cardinale Maffi (proprietaria dell'immobile), gli sbirri locali hanno effettuato lo sgombero per evitare una diffusione ancora più ampia delle attività nella zona. Sulla stampa di oggi hanno voluto far passare il frutto di una lotta intrapresa sul nostro territorio, come una iniziativa presa da poche persone.

Continueremo nella lotta fino a che non otterremo ciò che vogliamo!

L'Alleanza Patriottica Irachena riguardo le "elezioni"

Sono ormai passati due anni dall'inizio della brutale aggressione imperialista all'Iraq e dall'inizio della conseguente occupazione. Entrambe le amministrazioni di Bush e Blair hanno dato inizio a questa guerra utilizzando falsi pretesti riguardo al possesso, da parte dell'Iraq, di armi di distruzione di massa e dei suoi legami con Al-Qaida. Questa aggressione ha causato centinaia di migliaia di vittime e feriti civili e la totale distruzione delle infrastrutture. Ha portato alla distruzione della vecchia e della nuova civiltà dell'Iraq, con la distruzione e il saccheggio dei musei nazionali. I tredici anni di embargo e il più di mezzo milione di morti iracheni non sono stati sufficienti a soddisfare la loro sete. Oggi, tutto il mondo è testimone del crollo delle pretese di aggressione ed occupazione dell'Iraq da parte degli USA. Tutte le loro bugie riguardo la cosiddetta libertà, democrazia e dei diritti umani sono state smascherate al mondo dai massacri e dalle distruzioni che ora hanno causato in Iraq, e Falluja non è l'unico esempio. Ora, l'illegalità della guerra anglo-americana è davanti agli occhi della comunità internazionale e l'opinione mondiale ha costretto il segretario generale delle Nazioni Unite a dichiarare: "La guerra è illegale ed è una chiara violazione della legge internazionale e va contro la Carta delle Nazioni Unite". Il fallimento del processo politico dell'imperialismo degli USA in Iraq e il suo tentativo di creare uno strumento iracheno allo scopo di vendere il progetto imperialista al popolo iracheno, è dovuto principalmente alla rivoluzionaria strategia di una parte della resistenza irachena che ha colpito le forze di occupazione e le loro istituzioni politiche. La resistenza irachena ha avuto successo, grazie alla sua strategia rivoluzionaria, nello stabilire due chiari fronti: quello della resistenza irachena, sostenuta dalla propria gente e da molte persone oneste del mondo, e quello dell'imperialismo e dei suoi strumenti iracheni ed internazionali. Il dilemma militare e di sicurezza, che l'occupazione in Iraq sta affrontando, è il risultato della crescente resistenza che ha spinto la potenza occupante a manovre politiche e a cercare di andarsene con la farsa che loro chiamano "elezioni" fissate per il 30 gennaio. L'Alleanza Patriottica Irachena sottolinea che è impossibile tenere delle elezioni democratiche e libere in regime di occupazione. Allo stesso tempo condanniamo la connivenza Americano-Iraniana-Kurda che si materializza nell'occupazione, nel tentativo di dividere l'Iraq e nella preparazione della guerra civile.

Noi sottolineiamo i seguenti punti:

- la guerra e la conseguente occupazione sono illegittime, e quindi ogni processo politico, comprese le elezioni, sono illegittimi;
- le elezioni hanno lo scopo di legalizzare l'occupazione creando un parlamento ed un governo iracheni con l'unico fine di prolungare l'occupazione;
- queste elezioni hanno lo scopo di legalizzare ed istituzionalizzare il sistema di quote religiose ed etniche irachene, che promuoverà divisioni etniche e religiose all'interno dell'Iraq;
- la resistenza armata irachena è l'unica rappresentante legittima del popolo iracheno.

Per tutte queste ragioni invitiamo il nostro popolo iracheno con tutte le sue diversità etniche, religiose e politiche a boicottare queste elezioni illegittime. E invitiamo i movimenti pacifisti e contro la guerra e tutte le forze che si oppongono all'occupazione a condannare questa farsa.

In Iraq prima delle elezioni ci sono un'occupazione illegale ed un governo illegale; ci saranno anche dopo le elezioni.

Lunga vita alla resistenza irachena!

Gli occupanti se ne andranno, e l'Iraq resterà!

18 gennaio 2005

Alleanza Patriottica Irachena

ASSEMBLEA DEL 23 GENNAIO DI FIRENZE CONTRO IL 270 BIS E I REATI ASSOCIATIVI.

Come Comitato Promotore esprimiamo grande soddisfazione per la piena riuscita dell'Assemblea nazionale tenutasi al CPA di Firenze il 23 gennaio 2005.

Oltre 150 compagni e compagne, provenienti da ogni parte d'Italia, hanno partecipato all'iniziativa, dimostrando che la "Proposta di lavoro" ha centrato l'obiettivo suscitando l'interesse di diverse realtà del movimento di classe nel nostro paese.

Questa è stata la prima scommessa: riuscire a vincere la diffidenza e l'indifferenza di molti e dare un reale respiro di carattere nazionale alla Proposta. E questo primo obiettivo, vista l'ampiezza e la diversità della partecipazione, lo riteniamo pienamente raggiunto.

Il dibattito poi, anche se non ha registrato un "grande" numero di interventi (18 in tutto), in proporzione alle realtà partecipanti, lo riteniamo più che soddisfacente, perché al di là dei contributi di chi ha, fino ad ora, sostenuto il Comitato Promotore e di chi ha già preso (come gruppo o organizzazione) una posizione "ufficiale" rispetto alla Proposta, immaginavamo, come in effetti è stato, che molti dei partecipanti fossero in primo luogo interessati a capire anziché ad intervenire.

L'Assemblea, del resto, nelle nostre stesse intenzioni aveva principalmente il compito di presentare la Proposta (rispetto al senso politico e allo spirito unitario), per lanciare, a livello nazionale, la "Campagna contro l'art. 270 e i reati associativi". Anche su questo aspetto, per gli interventi e per la gestione stessa dell'Assemblea, abbiamo la convinzione di aver centrato l'obiettivo. Questo bilancio, indubbiamente positivo, della giornata del 23 gennaio non è sufficiente ad attenuare la consapevolezza e la preoccupazione che l'attività vera e propria inizia dal 24 gennaio! Infatti, l'Assemblea si è conclusa, oltre che con l'invito rivolto a tutti i presenti a sostenere fattivamente le diverse iniziative presentate durante il dibattito (il presidio del 31 gennaio a Trani contro il processo a 15 compagni accusati di "apologia sovversiva", quello del 9 febbraio a Bari in sostegno agli Lsu, l'iniziativa di domenica 6 febbraio a Biella contro le vessazioni imposte ai prigionieri rivoluzionari, la mobilitazione per la liberazione del prigioniero politico Paolo Dorigo), convocando il prossimo appuntamento, fondamentale per la prosecuzione dei lavori, del Comitato Promotore aperto a coloro che intendono contribuire allo sviluppo della Campagna Nazionale. La riunione si tiene Domenica 13 febbraio '05 alle 10,30 presso il CPA di Firenze Sud e l'invito da parte della presidenza dell'Assemblea è stato quello di utilizzare i prossimi giorni sia per riportare il dibattito, le riflessioni e le proposte all'interno delle proprie situazioni, sia per cominciare, là dove sono mature le condizioni, a costituire Comitati locali (cittadini e/o territoriali) a sostegno della Campagna.

La riunione del Comitato Promotore si pone l'obiettivo di lanciare concretamente l'attività per la Campagna, costituendo almeno (questa è l'idea) 2 gruppi operativi: uno che dovrà pianificare la realizzazione di una mappatura nazionale delle inchieste sui reati associativi, di un manuale di autodifesa e di un circuito "legale" sensibile ai temi della Campagna; l'altro che dovrà organizzare la promozione e il sostegno alle iniziative su scala nazionale e di coordinare quelle su scala locale, individuando strumenti utili e adeguati allo sviluppo delle stesse.

Nel ringraziare i compagni e le compagne che hanno partecipato all'Assemblea di Firenze, ribadiamo l'invito a partecipare attivamente alla riunione del Comitato promotore, a contribuire e a sostenere a livello territoriale lo sviluppo della "Campagna nazionale contro l'art. 270 e i reati associativi" e qualsiasi iniziativa contro la repressione e per lo sviluppo della concreta solidarietà di classe.

Buon lavoro a tutte e a tutti.

DOMENICA 13 FEBBRAIO '05 ALLE 10,30 PRESSO IL CPA DI FIRENZE SUD
RIUNIONE APERTA DEL COMITATO PROMOTORE

Il Comitato Promotore
della "Campagna Nazionale contro l'art. 270 e i reati associativi"

Firenze, 23 gennaio 2005

[per info scrivere a: reati_associativi-owner@inventati.org
oppure visita il sito http://www.inventati.org/reati_associativi]

[Per leggere la Proposta di lavoro:
http://www.inventati.org/reati_associativi/documento.html

Il nuovo disco dei:

KLASSE KRIMINALE

Dal 18 Febbraio 2005 in tutti i negozi

Titolo: "Klasse Kriminale"

Etichetta: Tube Records

Distribuzione: Venus

Prossime Date 2005:

18 - 02 Bra CN @ Tba

19 - 02 Genova @ Fitzcaraldo (Tube Rec. Festival)

20 - 02 Torino @ Antidox

05 - 03 Bergamo @ Paci' Paciana

16 - 04 Ponderano BI @ Babylonia (Tube Rec. Festival)

23 - 04 Padova @ CS Pedro (Antifa Festival Whit The Oppressed)

29 - 04 FRANCIA Festival Antifa

30 - 04 Chiasso @ Nextpunk Festival

ATTENZIONE: Le date sono confermate ma altre ne stanno arrivando

Per informazioni e concerti: Fulvio @ booking@punkadeka.it

Marcofrancesca2001@libero.it

www.anarchaos.tk